

Convegno a Modena

Don Giuseppe Dossetti e il Concilio Vaticano II

Sabato 17 novembre, presso l'auditorium del Centro Casa Famiglia di Nazareth, si è svolto il Convegno "Don Giuseppe Dossetti e il Concilio Vaticano II", organizzato dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata, in collaborazione con l'Istituto di Scienze Religiose "B.C.Ferrini", il Centro Culturale "L.Ferrari" e l'associazione di volontariato Porta Aperta. L'incontro ha voluto essere un momento di riflessione offerto alla Chiesa di Modena sulla figura di don Dossetti nel centenario della nascita e del suo rapporto con il Concilio a cinquanta anni dalla sua apertura. Non un evento semplicemente celebrativo, ma una riflessione capace di trasformarsi in stimolo vitale per la chiesa di oggi e per le future generazioni.

Il Convegno è stato introdotto da **mons. Lanfranchi**, arcivescovo di Modena, che ha inserito l'iniziativa nell'ambito delle numerose iniziative proposte dalla diocesi in questo anno celebrativo del Concilio. Monsignor Arcivescovo ha prima di tutto ricordato il grande debito di riconoscenza che non solo la chiesa italiana, ma anche la società civile ha nei confronti di don Dossetti, dal momento che la sua figura attraversa tutta la storia del nostro paese: lo ha ricordato come estensore della Costituzione, protagonista del Concilio Vaticano Secondo, innovatore nell'esperienza monastica, con una vita tutta spesa a cercare le vie per un futuro migliore. Citando un brano del discorso tenuto da Dossetti a Pordenone nel 1994, mons. Lanfranchi ha trovato l'elemento unificante di tutta la vita di Dossetti in un radicalismo cristiano che recupera il cristianesimo come fede e rifiuta un sistema che si identifica esclusivamente con i valori. In questo senso tutta l'importanza attribuita da Dossetti alla Parola di Dio, all'eucaristia, alla chiesa locale, al silenzio diventano strumenti efficaci per una nuova cultura cristiana, che non si aggrappa in modo anacronistico al passato, ma guarda alla tradizione per rinnovarsi in modo creativo, per incarnare il vangelo nell'oggi.

Guido Federzoni, medico, diacono, membro professore assieme alla moglie della Piccola Famiglia dell'Annunziata fondata da Dossetti, ha ripercorso le tappe della vita di Dossetti partendo dalla considerazione che don Giuseppe, prima che giurista, politico, monaco o padre spirituale, è stato un uomo di fede: è la fede che costituisce l'elemento unificante della sua vita, nella consapevolezza in lui sempre chiara della gratuità dei doni di Dio per sé e per gli altri. Attraverso il dispiegarsi delle diverse esperienze che hanno caratterizzato la sua vita (dalla nascita a Genova il 13 febbraio 1913 fino alla morte a Monteveglio il 15 dicembre 1996) è stato offerto il quadro di un uomo capace di grandi idealità e di altissime prospettive storiche e politiche, culminate nella partecipazione all'assemblea Costituente, ma soprattutto di un uomo capace di riconoscere sempre il primato di Dio nella sua vita e nella vita degli altri. Al vertice della sua esperienza è perciò da collocare la partecipazione al Concilio Vaticano II, che non fu per Dossetti uno dei tanti momenti, ma il vertice della sua ricerca e del suo impegno.

Don Fabrizio Mandreoli, della diocesi di Bologna, ha affrontato il tema "L'ermeneutica del Concilio nella riflessione di don Giuseppe Dossetti". La relazione ha affrontato le questioni di metodo che è necessario tenere presenti per giungere ad una interpretazione del Concilio significativa per la chiesa di oggi. Il problema della interpretazione dei testi conciliari è oggi molto discussa, soprattutto perché se da più parti si ritiene necessario tornare alla lettera dei diversi testi, non è sempre chiaro come tale approccio non possa prescindere dal contesto e, nello stesso tempo, dal valore complessivo dei testi prodotti. In Dossetti l'attenzione per l'ermeneutica fu fondamentale, come si evince da tante considerazioni che si trovano sia in testi prodotti durante il Concilio, sia in discorsi tenuti negli anni Ottanta e Novanta. E' però ben chiaro in lui il presupposto che ogni interpretazione dei testi conciliari deve partire dalla consapevolezza che il Concilio è prima di tutto da interpretare come evento di grazia che incide in concreto nella vita della chiesa. E, soprattutto, che si tratta di una grazia esigente, che è capace di attivare la libertà dell'uomo e di determinare un cambiamento reale a livello teologico-spirituale, dottrinale e istituzionale. Per questo oggi il

Concilio conosce molte resistenze, soprattutto da parte di chi interpreta le difficoltà evidenziatesi nella cristianità negli ultimi cinquanta anni come causate dal Concilio stesso (*post hoc, ergo propter hoc*). D'altra parte, come ha più volte affermato Dossetti, il Concilio era stato pensato in un regime di cristianità che è di fatto ormai scomparso. Secondo il pensiero di don Giuseppe, i testi conciliari vanno letti secondo il loro ordine formale e devono essere interpretati nella lettera e nello spirito: la lettera va sempre contestualizzata in conformità allo spirito, cioè in conformità con il ritorno alle fonti e alla tradizione. Gli enunciati hanno poi una gerarchia, in base alla loro maggiore o minore prossimità al fondamento della fede che è il mistero pasquale. I testi conciliari vanno anche letti tenendo conto della loro dinamicità: il Concilio non è stato un atto della Chiesa, ma la manifestazione della Chiesa in atto. Si tratta pertanto di una azione di una assemblea profetica che si pone in ascolto della Parola di Dio (come afferma la *Dei Verbum*), per incarnarla nell'oggi.

Don Corrado Lorefice, della diocesi di Noto, ha affrontato nella sua relazione (“Don Giuseppe Dossetti e la prospettiva conciliare della Chiesa povera e dei poveri”) il tema del rapporto fra la chiesa e i poveri, al quale il cardinale Lercaro dedicò il famoso intervento del 6 dicembre 1962, redatto durante una nottata piuttosto convulsa con l'aiuto sostanziale di Dossetti. Lorefice illustra il percorso che precedette la redazione di tale discorso, nel quale l'impegno della chiesa a favore dei poveri doveva qualificarsi non come intervento paternalistico o impegno sociologico, ma come la vocazione stessa della chiesa chiamata dal vangelo a farsi povera a imitazione di Cristo e a servirlo nella persona dei poveri che lo rendono sacramentalmente presente. Il rapporto con i poveri era molto caro a Dossetti, che già nel marzo 1953 aveva attribuito la catastoficità del mondo alla criticità della chiesa che non vede come i poveri abbiano sete di chiesa, come aspettino di vedere la forza, l'energia spirituale che scaturisce dal vangelo. Fin dall'inizio Dossetti aveva fatto una scelta esplicita per i poveri, riconoscendo al lavoro che tutti i membri della sua comunità dovevano svolgere un ruolo fondamentale per sintonizzarsi con essi. Allo stesso modo sceglierà di vivere in mezzo a loro per la necessità spirituale di una prossimità fisica. In un testo del 1954 Dossetti utilizza un termine molto pregnante per identificare i poveri, dicendo che essi sono “sacramento” della presenza del Signore nella sua chiesa. Il termine tornerà nell'intervento di Dossetti-Lercaro al Concilio, anche se non verrà recepita perché ritenuta troppo ardita. Al suo posto, verrà utilizzato il termine “immagine”. Nel discorso di Lercaro-Dossetti si sottolinea come l'errore frequente della chiesa è stato quello di identificarsi con l'occidente opulento, assumendone la mentalità. Avendo perso la prospettiva escatologica, la chiesa non è in grado di rapportarsi al mondo dei poveri che sono lasciati nelle mani dell'ideologia marxista. Tema centrale del Concilio deve essere dunque il ritorno al Vangelo e perciò il ridefinirsi della chiesa come “chiesa dei poveri”: sono costoro, quanti sono poveri in concreto, che conferiscono alla chiesa la possibilità di rievangelizzarsi per poter a sua volta poi evangelizzarli. Il Concilio ha ribadito il primato del vangelo, quindi è l'immagine di Cristo del vangelo che deve spingere la chiesa verso i poveri. Attraverso la citazione di diversi passi (Lc 4, 2Cor 8,9; Fil 2,5-11) si ribadisce che questa è l'unica immagine che la Scrittura ci offre del Cristo. A conclusione, Lorefice si chiede che accoglienza ha avuto questo intervento al Concilio. Per Lercaro doveva esser l'unico tema del Concilio, ma non verrà trattato direttamente; tuttavia, la *Lumen Gentium* (n° 8) recepirà questo punto fondamentale del pensiero di Dossetti-Lercaro: la via della chiesa non può essere che la via del Cristo. Pertanto, come Cristo ha compiuto la redenzione attraverso la povertà, così deve fare la chiesa: “non è costituita per cercare la gloria terrena, ma per diffondere anche con il suo esempio l'umiltà e l'abnegazione”.

Nel pomeriggio si sono succedute due testimonianze molto significative su “Dossetti e la sua comunità a Modena negli anni del post-Concilio”.

Giuseppe Cavazzuti, in quegli anni presidente della Gioventù Maschile dell'Azione Cattolica, ha raccontato come il contatto della diocesi di Modena con Dossetti e la sua comunità sia iniziato già durante il Concilio: i giovani di AC cominciarono in quel periodo a partecipare alle liturgie della Parola guidate da don Giuseppe e da don Umberto Neri che si tenevano nell'abbazia di Monteveglio il sabato sera. Fu quello l'inizio di un rapporto sempre più diretto e coinvolgente con la Parola di

Dio che negli anni successivi si rafforzò sempre più anche grazie alle diverse iniziative di studio e di incontro promosse dall'AC e svoltesi con la presenza di don Dossetti e di don Umberto Neri. Il momento più significativo fu però l'avvento del 1966, quando l'arcivescovo mons. Amici invitò la comunità di Monteveglio a guidare la liturgia della Parola in Duomo per l'intera diocesi, sotto la presidenza dello stesso mons. Amici.

La grande attenzione che la diocesi di Modena ha avuto e tuttora ha per la Bibbia è sicuramente scaturita dalla testimonianza e dall'insegnamento della comunità di Dossetti. E' in questo contesto che si formarono maestri come mons. Monari, mons. Diaco, e tanti altri che hanno permesso alla diocesi di crescere nell'amore per la Parola di Dio e nella fedeltà ai suoi insegnamenti.

Mons. Paolo Losavio ha ricordato come la presenza a Modena di Dossetti negli anni del Concilio e dell'immediato post-Concilio sia stata fondamentale per la diocesi per la conoscenza e l'accoglienza del Vaticano II. Già a partire dal 1963 si tennero incontri di approfondimento sui contenuti del Concilio da parte di Dossetti, che partecipò anche alla Tre giorni del clero del 1965: in questa occasione presentò la dottrina dell'episcopato, approfondendo il tema della collegialità. Da qui don Giuseppe derivò l'importanza della chiesa locale, che è il luogo in cui la chiesa universale si fa presente, tema questo a lui molto caro. A don Giuseppe e a don Neri si deve anche la riscoperta in diocesi della Scrittura, in cui ambedue furono autentici maestri. Negli incontri comuni si ribadiva che la Sacra Scrittura è l'alimento principale dei cristiani, si evidenziava la necessità di tenere insieme la mensa della Parola e la mensa eucaristica e si sottolineava come la celebrazione liturgica fosse la radice, il cardine della vita della chiesa. Questi elementi confermano che tutta la vita di Dossetti è stata segnata dalla Parola di Dio, dalla celebrazione eucaristica e da una non meno importanza attribuita alla vita concreta. Infine, l'importanza di Dossetti a Modena non è riconducibile alla sua sola persona, ma è una presenza che continua nella sua comunità, sia nella vocazione di alcune monache che oggi vivono nel cenobio, sia nelle numerose famiglie che hanno aderito alla Piccola Famiglia dell'Annunziata (ben sei diaconi modenesi appartengono a questa comunità). Inoltre, da circa quattro anni, tre sorelle monache vivono stabilmente nella nostra diocesi.

Losavio termina con l'auspicio che il convegno fatto non sia una celebrazione di un evento passato, ma un evento capace di rinnovare nell'oggi la potenza creatrice degli anni del Concilio. Ripensare ad essere chiesa "oggi", perché, come dice La Valle, il Vaticano Secondo diventa vivo se accade ora.

Mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, ha concluso il Convegno trattando con la solita verve e l'abituale vivacità il tema "Don Giuseppe e il suo contributo al Concilio". Chi conosce lo stile oratorio di Bettazzi sa bene quanto sia difficile riassumere la ricchezza dei contenuti che egli esprime. Il padre conciliare ha voluto anzitutto farci partecipi del "clima" di quella esperienza straordinaria di cui egli fu protagonista e di cui ora, con vivo entusiasmo, continua ad essere testimone oculare. Due dati soltanto ci piace ricordare del suo ricco contributo. Mons. Bettazzi ha testimoniato il ruolo decisivo che ebbe Dossetti nella decisione di sottoporre all'assemblea conciliare il questionario relativo alla dottrina dell'episcopato: la votazione, come noto, mise in luce l'esistenza di una larghissima maggioranza a favore della sacramentalità dell'episcopato e quindi al tema della collegialità, e fu un elemento decisivo per la buona riuscita dell'intero Vaticano II. Un ulteriore dato ha espresso la preoccupazione di Bettazzi che proprio la minoranza conciliare oggi pretenda di reinterpretare il Concilio, di fatto negandone il valore per la vita della chiesa. Ciò tuttavia non deve toglierci assolutamente la fiducia nel futuro, radicata nella certezza che il Vaticano II è una grazia attuale per la chiesa. In conclusione mons. Bettazzi ci ha detto: "Un vero Concilio ha bisogno di 50 anni per essere capito: è dunque questo l'anno buono per la sua recezione!".